

Diari di Cineclub incontra Giovanni Solimine, Presidente dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Roma

La Biblioteca del Cinema Umberto Barbaro ha un futuro nei progetti delle Biblioteche di Roma. Presto sarà riaperta al pubblico

Autentico punto di riferimento per gli studi di biblioteconomia e relativi a problemi della cultura e dell'editoria, Giovanni Solimine ha insegnato in varie università e ricoperto importanti incarichi istituzionali. Nel febbraio 2023, con ordinanza del Sindaco Gualtieri, è stato nominato Presidente dell'Istituzione Biblioteche di Roma. Una scelta oculata, sia per le sue indubbie competenze e sia per l'impegno che ha sempre profuso nella battaglia per allargare la partecipazione culturale nel nostro paese. Nella conversazione che segue, egli ci ha illustrato l'attuale impostazione del sistema bibliotecario della Capitale, fondata sull'idea di offrire un servizio al passo con i cambiamenti in atto, dalla trasformazione di Roma in una città multietnica all'affermarsi di nuovi canali di produzione e diffusione della cultura. A una siffatta impostazione si associa anche la spinta a valorizzare le biblioteche tematiche, per noi foriera di una bella notizia. Dopo anni di inattività, non è un più un miraggio il rilancio della Biblioteca Umberto Barbaro. Tale obiettivo può essere perseguito anzitutto attraverso il rinnovo della convenzione tra la Fondazione cui si lega e l'Istituzione Biblioteche di Roma, stipulata nel 2005 e scaduta nel 2021. In secondo luogo, sulla base di una serietà d'intenti e di una concretezza progettuale che ci sembra emergano nettamente dalle parole del nostro interlocutore



Stefano Macera

Diari di Cineclub si è spesso interessata delle vicende della Biblioteca Barbaro. E' possibile rilanciarla, facendola rientrare negli odierni progetti del sistema bibliotecario di Roma?

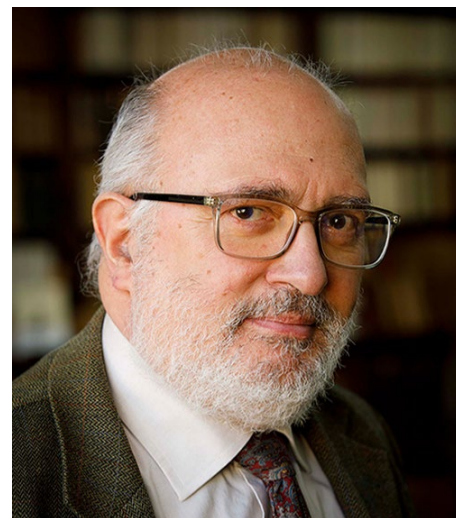
E' nostro intento rinnovare la convenzione e rafforzare la collaborazione con la Fondazione Umberto Barbaro. In tal senso, stiamo pensando di discutere insieme come riunire in un solo luogo il suo cospicuo patrimonio. Che oggi è solo in parte accessibile, risultando suddiviso tra la Biblioteca del Villino Corsini e l'archivio SIAE collocato a Ciampino. Stiamo valutando due ipotesi. La prima rimanda alla concentrazione di tutte le risorse librarie nello stesso Villino Corsini, sempre che vi si ricavi lo spazio adeguato. La seconda, che è forse la migliore, concerne l'individuazione di una sede più centrale, per dare anche maggiore visibilità e una più efficace valorizzazione alla Biblioteca Barbaro. A monte, vi è la nostra volontà di affiancare alle biblioteche generaliste, già presenti nei diversi Municipi e che erogano servizi di base, alcune strutture a carattere tematico da destinare

a un maggiore approfondimento: ce ne sono già alcune, come la Casa della Memoria, ma potremmo istituirne altre. Potremmo dar vita a una biblioteca specializzata in teatro, cinema e spettacolo. Stiamo cercando uno spazio adeguato e valutando i costi da affrontare per allestire la sede, trasferire il materiale documentario, catalogare quella parte del patrimonio che ancora non lo è. E che deve diventare accessibile a chiunque consulti il nostro sito (www.bibliotechediroma.it).

A suo avviso, quale può essere il ruolo delle biblioteche tematiche?

Di fatto, le biblioteche generaliste coprono la più parte delle richieste, in buona parte legate alla narrativa, alla saggistica di attualità e ai libri per l'infanzia. Non mancano però utenti che manifestano altre esigenze, legate ad approfondimenti di qualità e a saperi più specialistici. Tra i frequentatori delle biblioteche ci sono molti studenti universitari, in più non sono pochi gli appassionati di specifiche discipline. La nostra idea è quella di venire sempre più incontro a questa pluralità di bisogni culturali.

Negli anni passati lei ha approfondito un importante fenomeno dei giorni nostri: il cambiamento dei modi di fruizione e di produzione della cultura,



Giovanni Solimine, bibliografo, studioso di biblioteconomia e di problemi dell'editoria e della lettura.

determinato anche dall'emergere di nuovi media. Rispetto a tale trasformazione, come si debbono muovere i sistemi bibliotecari?

I cambiamenti sono nelle cose, non dobbiamo né respingerli né assecondarli passivamente. Semmai è nostro compito impegnarci in una mediazione culturale, fornendo strumenti per un uso consapevole dei nuovi media. La fase odierna è segnata da opportunità mai viste in passato. Tramite la rete si accede rapidamente a un'enorme mole di dati. Ma, per non essere sopraffatte da questa possibilità, le persone debbono sviluppare delle precise competenze. Ad esempio, va acquisita da tutti la capacità di distinguere tra le informazioni validate e quelle fuorvianti. In quest'ottica, è compito dei bibliotecari fornire un'assistenza discreta, che non sia cioè avvertita come prevaricatrice, all'uso della rete e delle nuove fonti di informazione e di produzione culturale. Va poi detto che le biblioteche si qualificano sempre più in senso multimediale. Ora, l'integrazione tra il linguaggio delle immagini e quello delle comunicazioni scritte e verbali può assumere un carattere decisamente virtuoso. Faccio un esempio, relativo ai libri per ragazzi: gli studiosi di scienze cognitive affermano da tempo l'utilità della ripetizione degli stessi input

segue a pag. successiva



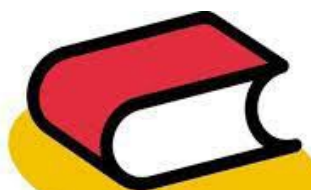
Biblioteca Villino Corsini - Villa Doria Pamphilj, Roma

segue da pag. precedente

mediante canali diversi. Un bambino che si confronti con la stessa narrazione attraverso un libro, le immagini in esso contenute e l'ascolto di un audiolibro sarà portato non solo a memorizzare di più, ma anche a cogliere in maggior misura sfumature e particolari.

In Italia si legge meno che negli altri paesi europei. Quali ne sono le cause e cosa si può fare al riguardo? E' vero: in relazione alla lettura, le statistiche collocano l'Italia 20 punti percentuali indietro rispetto a Francia, Germania e Inghilterra. Si tratta di un problema che viene da lontano: il nostro paese paga lo scotto di un superamento tardivo dell'analfabetismo. Sul finire del XIX secolo da noi era analfabeta metà della popolazione, mentre olttralpe il dato non superava il 30%. Questo problema si è trascinato nel tempo, pur con una progressiva riduzione della percentuale di analfabeti assoluti. In più, va riconosciuto anche che, rispetto ad altri paesi europei, il numero di diplomati e di laureati nella popolazione adulta è assai minore. Però, senza disconoscere tali problemi, il dato può essere letto pure in un altro modo. Il numero delle persone che legge è superiore a quello di chi fruisce di altri consumi culturali, dal teatro ai concerti musicali. In questo paese, solo la visione dei film supera la lettura dei libri, e peraltro essa avviene sempre meno in sala e sempre più attraverso la tv e le piattaforme online e satellitari. Quindi, la lettura non è un fenomeno di nicchia, anche se bisogna operare per allargarne le basi sociali. A questa situazione si sta rispondendo con iniziative di promozione della lettura, portate avanti dalle

scuole e rivolte ai giovani. Ciò è importante e svolge una positiva funzione di riequilibrio: infatti, diversi studiosi dicono che chi è figlio di lettori abituali ha tre volte in più di possibilità di diventarlo a sua volta, rispetto ai bambini che vivono in case con pochi libri. Tuttavia, se si insiste troppo sull'idea della lettura come attività parascolastica si rischia di comunicare in modo errato il senso della pratica della lettura: essa è anche viaggio con la mente, esperienza delle vite altrui e di mondi sconosciuti, costante esercizio dell'immaginazione. Peraltro, oggi abbiamo nuovi strumenti (dagli audiolibri ai podcast) per avvicinare agevolmente a questa attività coloro che non sono stati lettori da giovani. L'attività di promozione della lettura si deve rivolgere a tutte le fasce anagrafiche e va portata avanti attraverso una collaborazione di tutte le componenti della filiera del libro: autori, editori, librai, insegnanti, bibliotecari e altre figure. In diversi casi, la promozione della lettura con mezzi non



Biblioteche di Roma

convenzionali sembra dare buoni frutti. Lo attesta un progetto chiamato *Nati per leggere* e che unisce bibliotecari e pediatri, rivolgendosi a bambini da 0 a 3 anni.

Frequentando le biblioteche della Capitale, abbiamo avuto l'impressione che si confrontino sempre di più con una realtà multi-etnica. E non solo perché vi si svolgono dei corsi di italiano per stranieri

La nostra società non è solo multi-etnica ma anche, inevitabilmente, multiculturale, non solo per effetto dell'immigrazione, ma perché la comunicazione globale ci mette in contatto con prodotti e interessi culturali che hanno le origini più variegata. L'integrazione non è solo integrazione dello straniero alla nostra realtà. Ovviamente, tale aspetto è importante, ma non meno rilevante è il lavoro svolto in senso inverso, che consiste nel conoscere altri patrimoni culturali, sì da rapportarsi a essi in modo consapevole. Tale attività coinvolge in primo luogo le scuole, con classi frequentate da bimbi legati alle tradizioni più differenti. In quest'ottica, se si lavora bene l'integrazione diventa un processo naturale. In merito ai corsi da lei citati, va puntualizzato che si svolgono soprattutto nei quartieri in cui la presenza di immigrati risulta più forte. Però le biblioteche sono anche il luogo di incontro tra i genitori di diversa nazionalità che vi portano i bambini. In generale, nell'approcciarsi a una realtà multi-etnica le biblioteche debbono tener conto di un fatto: molte persone immigrate, pur svolgendo lavori umili, partono da un livello di istruzione elevato



Roma. Inaugurato un nuovo spazio dedicato alla promozione di attività culturali, importante traguardo per la rigenerazione della città. La nuova Biblioteca intitolata alla scrittrice partigiana Joyce Lussu

(diploma di scuola superiore, laurea universitaria). Per non dire dell'immigrazione che viene ai paesi dell'Europa orientale, dove si ha un consumo di libri tra i più alti. Le badanti polacche e ucraine sono in potenza delle grandi utilizzatrici del sistema bibliotecario.

In generale, nella Capitale il sistema bibliotecario funziona. Di quali mezzi e risorse abbisogna, però, per svolgere al meglio la sua funzione?

A Roma il sistema è diffuso capillarmente. Rispetto alle altre aree metropolitane italiane risulta più articolato, componendosi di 42 biblioteche, di 60 bibliopoint nelle scuole e di decine di gruppi di lettura (talvolta promossi dai bibliotecari talaltra dagli utenti). In totale, disponiamo di oltre un centinaio di punti di servizio. Non solo: nel giro di pochi anni si avrà l'apertura di 15 nuove biblioteche, 9 delle quali si caratterizzeranno anche in quanto luoghi di aggregazione civica, volti ad esempio a promuovere la creatività giovanile. Il 17 ottobre ne abbiamo aperta già una a via Costantino nel quartiere San Paolo e intitolata a Joyce Lussu. Per quanto concerne le risorse, vi è certo bisogno di più operatori per tenere queste strutture aperte. Negli anni abbiamo perso un centinaio di unità di personale. Al riguardo, abbiamo chiesto all'amministrazione capitolina di bandire dei concorsi. Poi, ovviamente, servono risorse economiche non indifferenti per acquisire sempre più pubblicazioni elettroniche e audiolibri. Inoltre, tra le missioni delle biblioteche comunali, oltre al prestito dei libri, vi è l'organizzazione di eventi culturali, che porta sempre con sé delle spese. In linea di massima, però, non mi lamento. Abbiamo un bilancio attorno ai 20 milioni di euro l'anno, che ci consente di mantenere un certo livello di servizi. E alle biblioteche sono stati destinate cospicue risorse del PNRR: circa 50 milioni, senza i quali non sarebbe stato possibile pianificare l'apertura delle nuove biblioteche, soprattutto di quelle che si configureranno come poli aggregativi. Il fatto che questi fondi siano stati destinati alle biblioteche testimonia che l'attuale Giunta Comunale crede nel servizio che offriamo.

Stefano Macera

